

SIRACIDE

CAP. 32 versetti 01-06

Martedì 28.02.2017

Se ti hanno fatto capotavola, non esaltarti. Comportati con gli altri come uno di loro. Pensa a loro poi mettiti a tavola; quando avrai compiuto il tuo dovere, accomodati per far festa con loro e ricevere complimenti per le tue buone maniere. Parla, o anziano, poiché ti si addice, ma con saggezza, e non disturbare la musica. Quando c'è un'esecuzione non effonderti in chiacchiere, e non fare il sapiente fuori tempo. Sigillo di rubino su ornamento d'oro è un concerto musicale in un banchetto. Sigillo di smeraldo in una guarnizione d'oro è la melodia dei canti unita alla dolcezza del vino.

Silvio: *Se ti hanno fatto capotavola, non esaltarti. Comportati con gli altri come uno di loro. Pensa a loro poi mettiti a tavola; quando avrai compiuto il tuo dovere, accomodati per far festa con loro e ricevere complimenti per le tue buone maniere.*

È questa la descrizione di un banchetto con ruoli a noi non consueti. Per noi oggi essere capotavola vuol dire occupare una posizione particolare rispetto alla tavola, senza nessun ruolo. Probabilmente nel tempo anche il posto del capotavola è cambiato rispetto a come lo pensiamo noi oggi. In questa descrizione del Siracide, il capotavola gode di un prestigio e ruolo particolare, ruolo evidentemente non sempre svolto con attenzione e prestigio elevato, da fare dire subito "Non esaltarti". Ci si raccomanda di comportarsi come gli altri, come uno di loro. Essere capotavola ha un onore suo, ma non deve essere fine a sé stesso, ma deve comportare il servizio. Il primo dovere è quello di pensare prima agli altri, probabilmente ad accoglierli, accompagnarli e introdurli al banchetto. Dopo puoi accomodarti e fare festa. Il Siracide insiste sulla modestia perché con la modestia si fa il servizio e si ha attenzione agli altri, se invece ci si esalta si cerca e si pretende il servizio degli altri. La festa vera, autentica e sincera è possibile quando ci sentiamo accolti e amati e quando non ci sono onori prepotenti che vanificano e falsificano la gioia di un incontro.

Fosca: *Parla, o anziano, poiché ti si addice, ma con saggezza, e non disturbare la musica. Quando c'è un'esecuzione non effonderti in chiacchiere, e non fare il sapiente fuori tempo.*

Tra i commensali, l'anziano gode di una speciale considerazione perché è saggio per cui può parlare. Tuttavia, nei banchetti Ben Sira preferisce la musica ai discorsi. Anche all'anziano è chiesta la saggezza: deve parlare facendo molta attenzione a non disturbare la musica cioè deve parlare a tempo e luogo. È saggezza rispettare ogni cosa. Proprio per questo è saggio: perché sa quando parlare e quando tacere, cosa dire e cosa non dire, a chi dire e a chi non dire. Pertanto quando c'è un'esecuzione lui, l'anziano non si deve effondere in chiacchiere e non deve fare il sapiente fuori tempo. Come a dire che la parola del saggio non è saggezza perché proferita. È saggezza se saputa proferire.

Daniela: *Sigillo di rubino su ornamento d'oro è un concerto musicale in un banchetto.*

Dio vuole vederci felice, dice infatti il Siracide: " Figlio per quanto ti è possibile trattati bene non privarti di un giorno felice" E più avanti : " Non darti in balia della tristezza e non tormentarti con i tuoi pensieri. La gioia del cuore è la vita dell'uomo, l'allegria dell'uomo è lunga vita. Distratti e consola il tuo cuore, tieni lontano la profonda tristezza. Il banchetto è un momento di gioia, di allegria e di festa. Il saggio paragona la bellezza di un rubino su un ornamento d'oro ad un concerto musicale durante un banchetto. Il Signore non vuole che la vita sia una afflizione perenne, solo lavoro tristezza e affanno. La gioia è anche suo desiderio e sua volontà. I momenti di gioia fanno bene alla vita. Il libro del Qoelet ci insegna che ogni cosa ha il suo momento e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. La musica, poi è molto importante, ricordiamo che essa ha un effetto terapeutico sulla psiche, nel libro di Samuele c'è scritto che quando Davide suonava Saul si calmava e lo Spirito cattivo si ritraeva da lui. (1 Sam.16,23) Anche Gesù prendeva parte ai banchetti, e lo faceva ritenendolo una cosa buona, ricordiamo che nel vangelo di Matteo riprendendo quanto la gente

diceva di lui dà di sé questa definizione “E un mangione e un beone” (Mt. 11,19) Anche il sacramento dell’eucarestia è stato istituito durante una cena.

Paolo: *Sigillo di smeraldo in una guarnizione d’oro è la melodia dei canti unita alla dolcezza del vino.*

Quando si fanno i canti profani, mentre si canta la gola si secca pertanto si beve un goccio di vino che addolcisce la gola e i canti. Questi canti si fanno compagnia e in questo modo non ci si ubriaca perché il vino viene consumato con la melodia e si conclude in serenità. Qui parla anche quando si cantano i canti al Signore e si cantano con la dolcezza del vino e soprattutto dello Spirito Santo così questi canti diventano più melodiosi, più sinceri, più veri.

Don Giuseppe: *Se ti hanno fatto capotavola, non esaltarti. Comportati con gli altri come uno di loro. Pensa a loro poi mettiti a tavola;*

Voi sapete che la traduzione italiana non rispetta sempre il testo greco, che distingue il banchetto dal simposio. Il primo era il pasto generale, quasi in tutto simile al nostro, seguito poi dal secondo, ossia la degustazione del vino, in cui c’era la musica, si declamavano poesie e si filosofava. Era quindi il momento creativo, l’elevazione del tono del banchetto ad un incontro spirituale. Come immagino voi sappiate, dobbiamo pensare anche a simposi degenerati, ma in questo caso Ben Sirach contempla quello che risponde alle regole della sapienza.

Nel Vangelo di Giovanni, durante le nozze di Canaan (2:1-11), leggiamo che il capotavola (l’architriclino, così si chiamava all’epoca di Gesù), come ebbe gustato l’acqua divenuta vino, chiamò lo sposo e gli disse: “*Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora*” (2:10b). Il Siracide lo chiama *guida* e *capo*, essendo quello che sovrastava il banchetto. Non è il padrone di casa, questi faceva l’invito e disponeva gli ospiti secondo i posti preparati per ognuno di loro. Di lui Gesù dice: “*Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”*. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali” (Lc 14,8-10). L’Ecclesiastico presenta il capotavola come colui che dispone le vivande e i vini, a cui i servi fanno costante riferimento al posto del padrone, che al contrario è con i convitati.

Se ti hanno fatto guida di un banchetto, dice, non ti esaltare, non ti sentire una persona così importante da far pesare sugli altri il tuo ruolo. Resta in una posizione semplice: quello che fai, fallo per dovere, ma non sia ciò motivo di dominio sugli altri; dice alla lettera: sii tra loro come uno di loro. Questa frase è molto bella: *essere tra gli altri come uno di loro*. Il tuo compito è provvedere ad ognuno dei presenti: quando poi tutti hanno, allora siediti anche tu. La sapienza, che qui parla per bocca del Saggio, esprime l’insegnamento della legge sull’uguaglianza e sulla disciplina dell’orgoglio.

La Sapienza evangelica, che non è quella della Legge, che cosa ci insegna? La Sapienza evangelica parte dallo svuotamento del Figlio di Dio, il quale non solo si è fatto uomo, ma addirittura si è fatto schiavo e a tavola ci ha dato i suoi insegnamenti, sia lavando i piedi ai suoi discepoli sia definendo la sua relazione con loro come una diaconia, un servizio che consiste nel dare la sua anima e la sua vita per noi. *Il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti* (Mc 10,45b). Nel Vangelo di Luca, durante l’Ultima Cena (Lc 22,14-38), quando tra i discepoli sorge una discussione su chi di loro sia il più grande, Gesù definisce se stesso: “*Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve*” (22,26b), perché colui che guida (usa lo stesso termine che abbiamo tradotto poco fa con capotavola) divenga come colui che serve. Così è Gesù in mezzo a noi, e in virtù di questa presenza il suo servizio non termina mai, in quanto nota costitutiva dell’essere cristiano. Il cristiano è servo, reso tale dal Battesimo, dalla Cresima e dalla partecipazione dell’Eucaristia.

quando avrai compiuto il tuo dovere, accomodati per far festa con loro e ricevere complimenti per le tue buone maniere.

Quando avrai compiuto ogni tuo dovere: alla lettera è quanto è necessario nel tuo ruolo di capotavola. Gesù, dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli, si è messo di nuovo a tavola, ha ripreso le vesti che aveva deposto per lavarli e ha continuato a dare il suo insegnamento: “*Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*” (Gv 13,13-15). Invece nel Siracide non abbiamo questa espressione così estrema. Dice il testo: *perché*

tu sia rallegrato per causa loro. Vedendo il buon andamento del banchetto, i convitati esprimono il loro compiacimento al capotavola e lo incoronano in virtù della sua opera; *perché*, dice alla lettera, *tu ricevi la corona in grazia della tua buona condotta.* Questa traduzione purtroppo differisce un po' dal testo originale: *e ricevere complimenti per le tue buone maniere.* Probabilmente intende il momento in cui si incoronava il capotavola con una corona di fiori per esprimere l'onore con cui aveva eseguito il suo servizio.

Secondo la sapienza che deriva dalla Legge, vi è pertanto la remunerazione per la condotta armoniosa e ordinata in cui si esprime la grazia; poiché la Legge, essendo espressione del Logos, del Verbo di Dio, si relaziona al creato e a noi uomini, infondendo armonia, grazia e pace. Ma la Sapienza evangelica che contempla il Logos va ben oltre la Legge: Colui che è venuto sulla terra, che si è fatto carne, che ha istituito questo banchetto, in che modo è incoronato? Egli, che era il Figlio, si è umiliato, si è fatto obbediente fino alla morte, morte di croce, ed è stato esaltato al di sopra di ogni altro nome; Egli è stato incoronato per il bene che ha operato in seno all'umanità, e perché ha riportato la creazione al disegno originario, che il Padre ha pensato nell'atto di creare.

Ora il Saggio si rivolge all'anziano:

Parla, o anziano, poiché ti si addice, ma con saggezza, e non disturbare la musica.

Il Saggio si rivolge all'anziano che ha diritto di parola e dice: *Parla, o anziano, poiché ti si addice* e aggiunge, *ma con saggezza*, alla lettera *con scienza esatta.* L'anziano tende a essere inesatto, a parlare senza esprimere in modo adeguato i contenuti e le parole corrispondenti a essi. Non è questione di memoria a causa dell'età avanzata, ma di pigrizia, perché si crede sapiente e dunque capace di parlare su tutto e su tutti. Quindi parla, ma nel suo esporre non ha più la scienza esatta; chiacchiera, si diffonde, diventa noioso e pedante, perché non comunica un pensiero profondo, ma superficiale, che non è maturato nella profondità del Suo spirito. Invece l'anziano che il Siracide contempla è proprio il saggio che, in virtù dell'esperienza, dello studio e del rapporto coi discepoli che l'hanno maturato, sa tingere dall'intimo di se stesso una parola vera, adeguata all'argomento che si sta trattando in quel momento. Altrimenti è capace di stare in silenzio, e d'imparare anche tra i più giovani.

Questa è la freschezza dello spirito che non invecchia mai. Invecchia solo quando si è colpiti dall'accidia, ossia il più grave di tutti i sette vizi capitali: la paralisi dello spirito, per cui uno non s'impegna più nella ricerca, nel faticare a trovare una risposta, illuso di essere a conoscenza di ogni cosa. Questo ruolo è terribile, perché di conseguenza l'anziano diventa un peso in tutti i sensi, invece di avere quella saggezza che si addice all'età senile.

Al giorno d'oggi ciò è molto dovuto anche i mezzi di comunicazione, che intontiscono e inibiscono. In tal caso l'anziano si inibisce, perché sta lì senza più reagire, e dunque ripete ciò che la psiche ha avuto come impressione da quello che ha visto, ma che non ha assimilato. Il digiuno vero della nostra epoca (certo, quello del cibo è sempre importante, e bisognerebbe sempre farlo) è il digiuno dei mezzi televisivi, di internet ecc..., per ritornare a una mente semplice, pulita e sobria. Dico ciò in vista della Quaresima, che sta per cominciare.

Anche molti giovani, intellettivamente parlando, sono bruciati, perché non posseggono più una capacità attiva, ma solo recettiva e passiva, e reagiscono a puri stimoli psicofisici (colori, immagini, sensazioni, ecc...), senza che l'intelletto sia principale nel pensiero, sicché esso diventa schiavo.

Quando c'è un'esecuzione non effonderti in chiacchiere, e non fare il sapiente fuori tempo.

Ripete quello che ha già detto in precedenza e lo rafforza: *quando c'è un'esecuzione musicale* (il termine che usa il greco indica qualcosa di piacevole all'udito, quindi che tutti desiderano ascoltare in silenzio), *non versare il tuo parlare*, ossia non sbrodolare le tue parole. Come già vi ho detto, la regola fondamentale è quella di saper parlare a suo tempo. Dice infatti il Qoèlet: *C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare* (Qo 3:2a.7b). Ma l'Apostolo ci insegna che c'è una Parola che bisogna dire anche fuori tempo. Difatti egli dice: *annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento* (2Tm 4:2). C'è una Parola forte che deve essere sempre annunciata. Ovviamente non a cuor leggero: è lo Spirito che ti induce a dirla, anche quando non sembra opportuno; ma è sempre lo Spirito.

Sigillo di rubino su ornamento d'oro è un concerto musicale in un banchetto.

Già è stato rilevato il valore che ha la musica, per la quale invece di un banchetto ci sarebbe un simposio divino. L'ascolto di una musica piacevole mentre si gusta il vino è simile a contemplare un rubino su ornamento d'oro.

Sigillo di smeraldo in una guarnizione d'oro è la melodia dei canti unita alla dolcezza del vino.

Il Saggio ripete la sua esperienza con le bevande inebrianti: *“vino piacevole accompagnato dalla melodia (dice alla lettera “dei musicisti”): esso è simile al sigillo di smeraldo in una guarnizione d’oro”*. Ci chiediamo: perché due volte ripete la stessa parola? Il Saggio dice al suo discepolo: *“Stai attento! Io non sto ripetendo la stessa parola perché tu impari quello che ti ho detto: se tu sei intelligente, devi andare in profondità. Io ti sto raccontando una parabola. Comprendi qual è quel vino piacevole e delizioso che viene dato in questo simposio, al suono di questa musica nella visione di uno smeraldo e di un rubino. Cerca di pensare”*. Ecco cosa dice il Saggio quando ripete la Divina Scrittura: non è per inculcare un insegnamento, ma per approfondirlo.

Ora, cosa suggerisce la stessa Sapienza Divina? Leggiamo: *“Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio”* (Mt 26:29, CEI 2008). Ecco il vino nuovo, il vino piacevole e dolce. E che cos’è mai questa musica che accompagna il bere, questo vino nuovo? È la melodia delle parole divine, dove tace il linguaggio umano.

Tutti noi spesso questa Divina Scrittura la imbrattiamo con le nostre parole umane, con le nostre chiacchiere; non ci mettiamo in silenzio davanti ad essa: vogliamo subito sapere che cosa essa dice. Al contrario, bisogna ascoltare questa armonia della parola di Dio, e farla risuonare al proprio orecchio, e quindi al proprio cuore, alla propria psiche, in modo tale che s’imprima in noi e diventi davvero una parola armoniosa e bella. Allora, finché essa canta e parla, non soffocarla e impedirla con le tue parole: ascolta, perché questa melodia ti rimanderà a quella divina e angelica. Per questo qui abbiamo un rubino e uno smeraldo.

Se noi andiamo nell’Apocalisse al Cap. IV, quando l’Evangelista Giovanni contempla il trono divino, leggiamo: *“Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina”* (Ap 4:3a, CEI 2008). Qui si dice che noi abbiamo uno smeraldo e un rubino. Esse sono pietre preziose che stanno a comunicare all’uomo dei riflessi della luce divina. Gli antichi credevano molto alle pietre preziose, non semplicemente per l’essere gioielli, ma in virtù del potere terapeutico che avevano dentro di loro. Non solo fisicamente, ma anche intellettualmente, psichicamente, proprio perché le pietre preziose di cui si parla nella Divina Scrittura hanno un rapporto diretto con Dio, tanto che l’Apocalisse non rivela il Suo volto; rivela invece che lo splendore del volto divino, ossia di colui che siede sul trono, è simile a diaspro cornalina.

Dunque, per quale motivo il Saggio dice che bere questo vino nuovo è simile a rubino o a smeraldo in guarnizione d’oro? Perché tu comprenda i riflessi divini della sapienza e comprenda questi misteri espressi in tali pietre.

Ecco perché la Chiesa ha accolto il Siracide come libro ispirato: queste non sono soltanto semplici norme educative, ma vere e proprie rivelazioni del mistero di Dio. Se poi volessimo penetrare ancor più nell’intimo della Rivelazione, qui vi troveremmo la sposa di Cristo, in questo smeraldo e in questo rubino; quella sposa che riflette in sé la bellezza di Cristo. Ecco i grandi misteri che sono racchiusi nelle Scritture, per cui il silenzio è molto importante, poiché ci aiuta ad andare sempre più in profondità nel mistero di Cristo attraverso la Sua Parola.

Con questo non voglio spaventarvi, sicché diciate poi di non essere arrivati a tal livello d’interpretazione. Il vostro va benissimo come degustazione delle Sante Scritture. Tenete in conto che nella Chiesa si cresce: tante cose che ho detto ora non le avevo meditate in precedenza. Essendo insieme, lo Spirito ci illumina per un ulteriore conoscenza delle Sacre Scritture.

Prossima volta **Martedì 14.03.2017**

SIRACIDE CAP 32 Versetti 7-13